

Buongiorno, sono un'assistente sociale del Comune di Rovato e mi occupo di disabilità. Il Comune di Rovato segue 56 minori disabili inseriti in diversi ordini di Scuole, fornendo educatori ed Assistenti ad Personam. Ci sono poi disabili adulti inseriti in CSE e CDD ( 10 persone), oltre a disabili gravi per cui sono stati attivati dei Progetti di educativa domiciliare. Sono poi da considerarsi disabili anche le persone anziane non autosufficienti per le quali è attivo un Servizio di Assistenza domiciliare e che frequentano il CDI. Essendo troppo vasto il panorama ed eterogeneo rispetto ai bisogni in essere, mi limiterò in questa sede a far riferimento ai disabili non anziani.

La premessa d'obbligo è quella che, nell'attuale fase di riduzione progressiva delle risorse, i Servizi in essere sono a rischio, quindi ogni possibilità di finanziamento potrebbe mirare a mantenere l'esistente. Penso ad esempio a quello che in questo periodo è l'"emergenza" che stiamo affrontando: la copertura delle attività estive dei minori disabili con ore di educatori da affiancare ai bambini nei GREST del territorio. Finora il Comune di Rovato, pur non avendo un vincolo normativo in tal senso, ha ritenuto importante sostenere le famiglie consentendo anche ai bambini disabili la frequenza ai GREST. E' sempre più difficile però garantire un sostegno individualizzato. Quest'anno sono state messe a disposizione meno ore di quelle dello scorso anno, quindi si sono attivati dei percorsi di reperimento e formazione di ragazzi volontari di supporto agli educatori, con buoni risultati. E' però evidente che il continuo aumento di casi (legati ai progressi della medicina, alla maggiore sensibilità delle famiglie e della Scuola nel segnalare situazioni che fino a qualche anno fa venivano considerate grossolanamente come "poca voglia di studiare" e che invece sono classificate come ritardi cognitivi o dello sviluppo, oppure disturbi specifici dell'apprendimento..), correlato al contemporaneo ridursi delle risorse legato alla congiuntura economica che stiamo attraversando, pone degli interrogativi sulla sostenibilità del sistema a cui è difficile dare delle risposte.

Dicevo prima "mantenere l'esistente", forse però si tratta di "ripensare l'esistente". La sfida è quella che non sia un "tornare indietro", ma un nuovo modo di pensare i Servizi, magari più partecipato e diffuso, meno a "domanda individuale", cercando il più possibile di fare rete. In questo senso l'esperienza sopracitata del Grest mi sembra emblematica (la penuria di risorse ha "costretto" ad un'attenzione maggiore per il reperimento di supporti volontaristici).

Ancor più rappresentativo mi sembra il progetto "Circondiamoci" che ha visto l'attivazione di una rete di soggetti istituzionali e non che hanno promosso laboratori educativi e ludici sul territorio aperti a tutti i minori, con particolare attenzione verso la disabilità. Se vogliamo focalizzarci solo sul versante economico dell'esperienza, è evidente che l'attivazione di educative domiciliari per ciascuno dei minori disabili coinvolti, oltrechè con problematiche magari non di disabilità ma comunque di disagio, avrebbe comportato dei costi insostenibili per il Comune, arrivando peraltro a risultati che, almeno in termini di attivazione, di inclusività e di protagonismo, sarebbero stati di certo più modesti. Questa esperienza è conclusa, ma sarebbe importante trovare una forma di prosecuzione a cui la rete sta lavorando. Gli eventuali finanziamenti potrebbero servire a questo. Anche l'esperienza del gruppo "Semplicemente Genitori", nato su stimolo dell'Amministrazione Comunale ed ora autogestito, si inserisce in questa logica.

Riflettendo quindi sul mandato dell'incontro di oggi, mi sembrava importante, dopo essermi confrontata anche con le colleghe che si occupano di altre tematiche, con la responsabile e con l'assessore, puntare l'attenzione sui **bisogni inerenti il tempo libero delle persone disabili**.

Come già accennato le proposte strutturate ci sono e in questi anni sono cresciute e credo riescano a dare risposte abbastanza flessibili e di qualità. Le famiglie riportano invece la difficoltà di “riempire” il tempo libero dei figli, sia giovani che adulti, che magari frequentano un Servizio ma che poi sono soli. Sarebbe bello quindi che si costituisse un gruppo di volontari che potessero ruotare e affiancare i disabili accompagnandoli a “fare delle cose” che comunemente le persone fanno, soprattutto i giovani. Ci sono esperienze analoghe che hanno portato buoni risultati (penso ad esempio ai volontari che gravitano intorno alla cooperativa “La Scotta” di Capriolo).

Accanto a questa esigenza, sul versante opposto, potrebbe trovare sostegno la necessità dei disabili gravi e gravissimi di essere supportati a domicilio, sollevando, almeno in parte, i familiari dal pesante onere assistenziale. Penso ad esempio ad alcune situazioni di disabili adulti gravi per cui non è possibile individuare spazi di tempo libero direttamente rivolti a loro, ma al caregiver che nei momenti in cui ci fosse la presenza di un volontario, potrebbe acquisire momenti per sé.

Il minimo comune denominatore è la necessità di un grande investimento iniziale per reperire, formare e accompagnare i volontari, unito ad una competenza puntuale in merito alla disabilità e al lavoro sul territorio.

Si potrebbe quindi ipotizzare un **Progetto di Comunità** per la costituzione di un gruppo e, successivamente, di un’associazione di volontari che si occupino di tempo libero per disabili.

I costi sarebbero soprattutto iniziali, ma anche in itinere: compenso per l’operatore di riferimento per un monte ore da definire ma comunque congruo, almeno nella fase iniziale, per la sede, per le attività di pubblicizzazione, pensare a come reperire i fondi per le attività da svolgere con i disabili, individuare il target . L’obiettivo è la progressiva autonomia dell’Associazione. Sono ipotizzabili almeno due anni per la fase di avvio e primo funzionamento.

Maria Turrini